

Zugliano, aprile 2012

Caro direttore,
ti ringrazio per avermi spedito l'annata 2011 di *Giovane Montagna*. L'ho sfogliata e in parte letta.

Ho apprezzato intanto la sua sobrietà: bianco-nero, non colori sgargianti, non pubblicità (o pubblicità in tono minore, mirata spesso al sociale).

La veste è pure elegante, espressiva ed essenziale.

Ho visto che, attraverso la montagna, gli articoli spaziano sulla storia, sulla religione, sull'ecologia, sull'impegno sociale, sulla cultura odierna.

Mi sono particolarmente piaciuti quegli studi di storia relativi alle galee veneziane che per via terra (!) giungono al Garda, alla fluitazione per il trasferimento del legname da destinare alla Serenissima, alle caratteristiche della vecchia civiltà montanara esplicitate attraverso le foto d'epoca... Una rivista di cultura e di impegno, pur partendo sempre dalla montagna.

Con tanti articoli mi son trovato in sintonia. Anch'io infatti con le guide escursionistiche che (a titolo di volontariato) ho realizzato per il CAI, cerco sempre di far emergere le caratteristiche e i valori su cui si fondava la vecchia civiltà agricola di montagna. Ancora grazie e a risentirci.

Liverio Carollo

*Caro Carollo,
grazie per quanto hai scritto. Da parte mia e da parte di Giovane Montagna.*

È come su un sentiero o su una via. Tante volte per proseguire con il conforto di non essere fuori strada, basta un ometto, un chiodo... È quanto trasmettono le tue parole.

Se la montagna è vissuta oltre il perimetro della componente ludica, ti apre a stimoli che aiutano a capire il più complesso (e ricco) contesto del nostro vivere.

È quel di più che dovremmo avere sempre nel nostro zaino, meglio... nella bussola del cuore e della mente che guida la nostra azione.

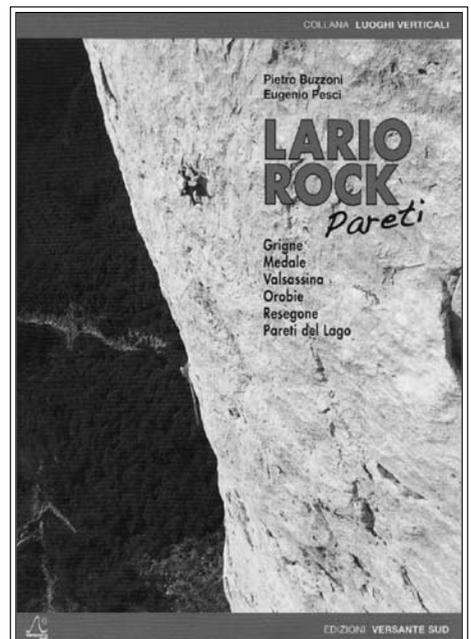
Libri

LARIO ROCK, PARETI

È una guida delle pareti lombarde più note e a portata di mano: Grigne, Medale, Resegone, pareti del Lago di Como, alcune della Valsassina e delle Orobie. Come molte delle guide di Versante Sud è fatta molto bene, ricca di schede, fotografie, schizzi di salita (sempre molto chiari). Guide per l'arrampicata in Grigna e dintorni non mancano di certo; questa è però unica perché per le vie più classiche e famose ha una scheda storica sulla prima salita. Gli autori, ottimi conoscitori della zona, hanno scovato foto d'epoca, testimonianze dei primi salitori o di quanti li hanno frequentati in quegli anni.

L'incipit della guida è una breve storia alpinistica sui personaggi che hanno fatto la storia su queste pareti: Eugenio Fasana (parete Fasana alla Grigna Settentrionale), Emilio Comici, Cassin, Ercole Esposito, Panzeri, Bonatti, Gogna, ecc.. ecc.. l'elenco è lungo e va dai primi del 1900 ai giorni nostri.

Le vie Rebus, Gogna, Taveggia, Brianzi al Medale hanno un racconto a sé; sobria narrazione per capire meglio di che tipo di arrampicata si sta parlando, ma anche



qualche bella concessione all'emozione storica. Nella scheda della via Gandin al Torrione del Cinquantenario c'è una bella foto di Giovanni Gandin e Alberto I del Belgio, siamo nel 1930. Ampio spazio anche alle vie moderne e alla loro storia: *Prigionieri dei Sogni* al Pizzo d'Eggen (7c+, obbligatorio 7a; via immaginata fin dal 1995 ma aperta solo nel 2005), *10 Piani di Morbidezza* al Sasso Cavallo; c'è materiale per tutti i gusti: climber in cerca di nuovi stimoli, appassionati di vie classiche, avidi lettori di storia dell'alpinismo. È una guida curiosa: precisa e didattica come tutte le guide, piacevole e interessante da leggere come i bei libri di montagna.

Francesco Grassi

Lario Rock, pareti, di Pietro Buzzoni, Eugenio Pesci, Edizioni Versante Sud, pagine 415, euro 33.

QUEI PAZZI DEL VERDON

Il canyon del Verdon, meraviglia d'Europa, e paradiso dei climber, è un posto da conoscere e nella misura delle proprie capacità alpinistiche da vivere. Vaucher è un alpinista che ha fatto parte di un agguerrito gruppo di scalatori del Verdon; con metodo racconta la genesi di questo spettacolo geologico e con metodo ricostruisce la storia alpinistica dei paretoni di calcare che hanno reso famoso il canyon francese. La ricostruzione è minuziosa e completa, vengono sempre citati i nomi e i cognomi delle varie cordate e i nomi nelle vie; la lettura, specialmente di chi non ha seguito le vicende alpinistiche arrampicatorie di quei paraggi, può risultare un po' faticosa. Si susseguono storie e aneddoti di personaggi, a noi lettori d'oltre confine, poco noti o sconosciuti; ci sono piacevoli pagine di alpinismo eroico e avventuroso fatte da signori di Parigi in gara con quelli di Marsiglia o di Nizza.

Il libro acquista più interesse (per il lettore d'oltre confine) quando sugli strapiombi del Verdon iniziano a cimentarsi personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo degli ultimi trenta anni: Berhault, Edlinger, Gullich, Moffat, Hill, Destivelle.

Francesco Grassi

Quei pazzi del Verdon, di Bernard Vaucher, edizioni Versante Sud pag. 245, 19 euro.

DEL SENTIMENTO DELLA VETTA E DELLA META

Il volume è freschissimo di stampa e tratta il tema che è stato al centro dei lavori dell'assemblea del Gism (Gruppo italiano scrittori di montagna) che s'è tenuto agli inizi di giugno a Finalborgo.

I due coautori sono nomi noti dell'alpinismo. A partire da Spiro Dalla Porta Xydias, che la montagna ha onorato con una attività alpinistica di punta e con una serie importante di pubblicazioni. A lui si affianca Marco Blatto, membro dell'Alpine Club, che pure ha al suo attivo una consolidata attività di divulgatore con vari libri di montagna.

I due autori sono testimoni attendibili di una metamorfosi che ha caratterizzato l'alpinismo di ieri e di oggi. Attraverso una analisi storica e filosofica i due autori si confrontano sul fantastico viaggio verso la "meta" che non può essere soltanto tecnicismo, perché altrimenti verrebbe meno la magnifica occasione di vivere un'esperienza percettiva unica, quasi visionaria, dove la libertà di scelta è la prima prerogativa "dell'essere". Un pensiero registrato nel corso del convegno del GISM, che ha messo a confronto i due autori, racchiude l'essenza del loro contributo affidato alle pagine del volume: *«Vi è più poesia a salire un masso di pochi metri meravigliandosi ed ammirando ciò che ci circonda che l'exploit compiuto sulla parete nord dell'Eiger in meno di tre ore, perché in*



tale salita allo spasimo non si è visto altro che il cronometro». Sono pagine che spaziano dal free-climbing al bouldering, dall'escursionismo all'alpinismo in quota, fino al ponte alato descritto da Spiro Dalla Porta Xydias che ci invita a considerare che: «La vetta della montagna diventa sito da cui la ricerca di innalzamento cessa di essere umana per diventare trascendente... verso l'eterno infinito».

Lodovico Marchisio

Del sentimento della vetta e della meta, di Marco Blatto e Spiro Dalla Porta Xydias, Neos edizioni oltre le vette, giugno 2012, pagine 88, euro 13.

IL PAESE

Luca Visentini, noto autore di guide dolomitiche ha collezionato negli ultimi anni vari racconti che fanno riferimento alla propria avventurosa vita di montagna, ma non solo. Se le sue guide alpinistiche, precise, rigorose ma con un'anima, possono fare trasparire una certa immagine di persona schiva, poco incline ai rapporti umani, con questo libro di "microstorie spesso del menga" si rivela e si mette a nudo. Luca, un milanese trasferitosi sulle montagne di Cimolais in Friuli, lo scrittore di libri-guide dolomitiche più belle ed innovative degli ultimi vent'anni, poliedrica, autentica ed umanissima personalità, una via di mezzo fra Charles Bukowski, Don Chisciotte e Mauro Corona, peraltro suo fratello amico. Ma no, Luca non è né niente di tutto questo è di più, è non facilmente inquadrabile né definibile. Ed anche il libro sembra sfuggire ad ogni tentativo di catalogarlo. È comunque un libro non facile e che sicuramente non può accontentare tanti lettori, poiché qui ci si allontana dalla tradizione, qui si entra nella vita vissuta in maniera forte, di eccessi ma sicuramente genuina ed originale. Comperatevi questo libro e leggetevelo di gusto: si parla del Vajolet, di Val di Fassa, Gares, le donne, gli amici di paese, i Ragazzacci, i Dangers, Cimolais, di varie locande con le relative sbronze e tanti, tanti bivacchi all'aperto sui diversi gruppi dolomitici conosciuti in diverse campagne esplorative. Si ha l'impressione di una vita che scorra ora veloce ora lenta cercando un senso profondo, ora nella natura, ora negli amici, assolutamente non astemi, sempre con un martellante sottofondo musicale degli amatissimi Rolling Stones. Io immagino che Luca abbia trovato il suo equilibrio con la propria famiglia, in un paese a misura d'uomo, ripensando magari alle legittime ambizioni che suo padre poneva su di lui da ragazzo.

Molti di questi racconti e di queste micro-saghe Luca Visentini le aveva distribuite su forum e blog di montagna quali Fuoriviva, Intraisass e i Borderline ed ora finalmente ha trovato la voglia di riunirli in una pubblicazione, di cui è autore ed editore al tempo stesso.

Io penso che questo libro rappresenti la *Letteratura di montagna*, di cui si parla tanto ma che stenta a prendere piede. Peccato davvero che un libro così autentico esca in un momento di profonda crisi economica, destinata a condizionare il già striminzito mercato editoriale nazionale.

Talvolta mi trovo a confidare che Luca possa trovare, come autore letterario, il successo del suo amico Mauro Corona. Se lo meriterebbe proprio. Ma so che difficilmente sarà possibile, ma comunque è sempre bello sperare. Ho riletto un'intervista che Luca Visentini ha rilasciato a Marco Valdinoci e che fu pubblicata su questa rivista nel 1984. In essa fa riferimento ad un romanzo cui stava lavorando... Dai Luca, lo stiamo ancora aspettando!

Massimo Bursi

Il paese, di Luca Visentini, pagine 272, euro 12, Luca Visentini editore.

101 STORIE DI MONTAGNA

Una stampa eccellente ed eccellenti illustrazioni di Emiliano Tanzillo per un'opera che, forse, non sorprenderà gli accademici della montagna, ma è una magnifica alfabetizzazione per chi di montagna è solo appassionato o curioso, o semplicemente per chi apprezza le storie e da queste *Storie* di Ardito viene "trascinato" sui monti di tutto il mondo.

Si metterebbe volentieri nelle mani di un adolescente, uno di quelli che si trascinano sul sentiero che, con uno stratagemma, gli si è fatto intraprendere e che chiede ogni sette minuti: «Ma quando arriviamo?», solo perché non ha il coraggio di fare marcia indietro da solo. Nella speranza che scatti alla luce e nasca un nuovo giovane alpinista.

Alpinismo, natura, storia, religione e superstizioni, personaggi famosi e umili protagonisti di famose avventure: se c'è un filo conduttore nella narrazione, semplice, brillante e – come si diceva un tempo – godibile di Stefano Ardito, è nella scansione che leggiamo nell'indice: *Storie di Natura, Storie di Luoghi e di Vette, Storie di Preghiera e di Fede, Storie di Storia dell'Uomo, Storie di Neve e di Sci, Storie di Montagne e di Alpinisti.*

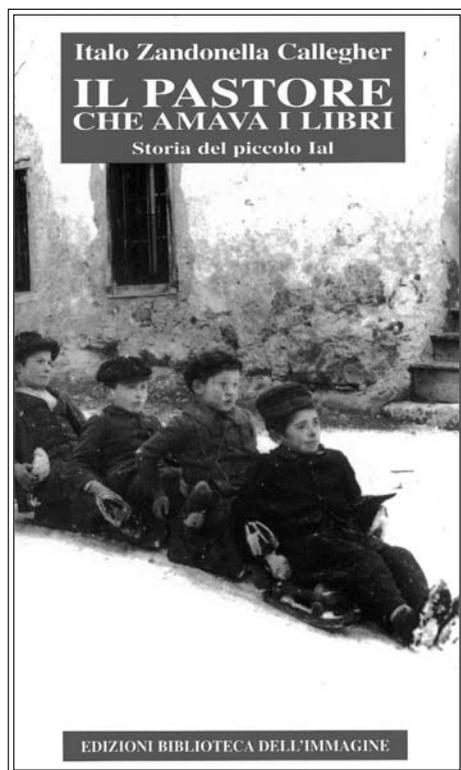
La storia n. 40 è un omaggio a un Papa, che ha dovuto lasciare i suoi amati Tatra per una missione mondiale e la n. 38 a un missionario dal nome e cognome impronunciabili, il Santo dei Ladini, che ha lasciato le sue Dolomiti per le missioni dell'Estremo Oriente. La n. 62 è un invito alla conoscenza di Buzzati alpinista, ma anche alla lettura di Buzzati scrittore. E si vorrebbe continuare a citare, ma è difficile scegliere, come se alcune delle storie valessero più di altre.

Ci sono anche storie di contese, di contestazioni e di false imprese, ma la montagna è parte di questo mondo e non si sottrae all'inquinamento della umana debolezza. Se tutto fosse splendente eroismo, senza qualche ombra di viltà e di meschinità, le grandi cime non svetterebbero contro un cielo luminosissimo e resterebbero per sempre avvolte da nubi e nebbia.

Al recensore resta il rimpianto di aver tardato a scrivere queste righe e invita i lettori a essere più tempestivi nel procurarsi queste *Storie di montagna* e iniziarne la lettura: terminerà prima del previsto e lascerà il desiderio di una nuova serie.

Giacomo Franchi

101 Storie di montagna. Che non ti hanno mai raccontato, di Stefano Ardito Newton Compton Editori, Milano 2011, € 12,90.



Italo Zandonella Callegher è sceso a valle dal suo Comelico Superiore ed ha posto la "tenda" a Onigo, paese della Marca Trevigiana, ma le sue radici sono ancora lassù, nella sua valle nativa, dove si è sgranata la storia del suo ceppo familiare, fedeli i suoi avi a una terra amata, per quanto donasse i suoi magri frutti a costo di grandi fatiche, nel contesto di una economia ove: «l'odore del soldo era raro quanto quello della sazietà». Si considera, Italo, un "migrante interno", a differenza di tanti conterranei che abitualmente andavano oltralpe, come suo padre Osvaldo, che grazie al lavoro di gelataio a Strasburgo mise da parte il gruzzolo sufficiente per rientrare in Comelico, acquistare prativo e del bosco e mettere su famiglia.

La terra dei suoi avi l'ha piantata nel cuore, perché lassù a Dosoledo, a fronte del Popera, stanno gli anni che l'hanno formato alla vita, facendogli gustare con i suoi coetanei: «Giorni lieti, spensierati, poveri ma felici».

Italo Zandonella Callegher può considerarsi persona meritatamente realizzata, che dalla vita ha avuto (per virtù proprie) quanto poteva prospettarsi: la serenità della famiglia, il successo nel lavoro, traguardi importanti in campo alpinistico (nell'Accademico e nel Cai), come autore e ricercatore. Ha investito i suoi vivaci talenti ideali e li ha visti ripagati. Lo si conosce e lo si apprezza inoltre per varie opere, di carattere alpinistico e divulgativo, come collaboratore poi di varie riviste di montagna.

Ora ci offre il volume: *Il pastore che amava i libri: storia del piccolo Ial*, presentato, fresco fresco di stampa, al Trento Filmfestival. Sono pagine autobiografiche della sua infanzia, cronologicamente ancora vicine (sono in sostanza soltanto sessant'anni di stacco temporale) ma che ci rappresentano invece una realtà più lontana, diventata storia di una stagione di fatto scomparsa. Pagine che profumano di una infanzia felice, spensierata e creativa, dove la gioia era il prodotto di affetti familiari consolidati, di una educazione alla sobrietà e di un contatto continuo con la natura circostante, che la curiosità portava, giorno per giorno, a scoprire. Una infanzia: «totalmente libera fra mucche, pecore, fieno, patate e legna».

È a Dosoledo che la vivacità e l'intelligenza portano il giovanissimo Italo a guardarsi attorno e a seguire il bisogno di scoprire le "terre incognite" che stanno oltre i confini del paese, oltre i boschi, abitualmente esplorati per la raccolta dei funghi, e oltre la prateria ove il dovere lo porta a pascolare le poche mucche di famiglia. Abitualmente con Benia-

mino, il figlio dei vicini di casa, ben più anziano di lui, buono ma nulla di più. Beniamino aveva la passione per la lettura, dai fumetti a Salgari, e quando scopre che Italo tiene nello zainetto vari giornali (tra cui *Il Vittorioso*, cui l'aveva abbonato lo zio salesiano) gli propone un baratto. A casa aveva un volume che nulla gli diceva: *Le Dolomiti orientali* di Antonio Berti, Fratelli Fabbri editore, 1928. Bastò qualche fumetto, un numero sgualcito de *Il Vittorioso* e l'affare si concluse. Per un fanciullo pastore di sette anni fu l'invito a sognare e a esplorare. La prima fiammella di una passione che alimentata a dovere lo nutrì di cultura e lo portò a salire molte e molte montagne del mondo.

Il pastore che amava i libri sviluppa la storia di una infanzia, tra i sette e i dodici anni, che potrebbe essere anche di altri, oggi in età media. Non per lettori più giovani, perché cresciuti in una società diversa, globalizzata dalla comunicazione e dai consumi, condizionata dai persuasori che con i loro messaggi, più o meno subliminali, uniformano oggi tutti, sia che si ritrovino in una valle alpina o in pianura, sia in una località del nord o del sud. Ma gli stessi confini non pongono argini, la globalizzazione deborda e toglie il sapore della genuinità.

È quanto ci fa assaporare l'autore con le sue memorie di fanciullo, elaborate con struggente nostalgia. Ha sette anni quando con il cugino Gisi, che ne ha uno di più, con il pretesto di andare a funghi varca il bosco e arriva al Quaternà, il monte di 2500 metri che sta di fronte a casa sua. Il rientro a tarda sera è pure un'avventura.

E l'anno dopo l'avventura si ripete con la "conquista" dell'Aiarnola, in solitaria, perché il cugino nell'ultimo tratto è preso da timore e recede. Più avanti negli anni studierà il Carducci e troverà citata la cima nell'ode al Cadore.



E poi viene, alla boa dei dieci anni, il Passo della Sentinella che lo porterà a posare lo sguardo verso Sesto Pusteria e verso Cima Undici e il Paterno, gruppo che da alpinista vero esplorerà in lungo e in largo con il rigore dello storico, perché è lì il padre Osvaldo fu invalidato da pallottole sparate da Seppe Innerkofler, il 26 maggio 1915, a guerra appena iniziata.

Sono pagine che fanno riaffiorare il *Giamburasca* di Vamba perché ci fanno capire che "fino ad ieri", cioè fino a quando la mente dei ragazzi non era monopolizzata dalla TV e da un marketing, che diabolicamente ha scoperto la potenziale fascia di consumo dei minori, i fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti erano in grado di autogestirsi e di aprirsi al mondo mettendo la "fantasia al potere" e con la creatività delle loro avventure, vissute in quel giardino incantato che erano le piazze, i campanili e gli spazi ampi della natura.

Ci sono pagine spassosissime nelle quali si narrano di birbate, come quelle del trafugamento delle slitte da legna, del gatto paracadutato sotto la spinta dell'ingegno leonardesco e della mucca imbiancata di calce e non più riconosciuta dal padrone sbronzo. Condita poi questa narrazione da verve spontanea, da arguzia finissima, che inducono al sorriso, venato da rammarico per un mondo che non c'è più e che purtroppo i giorni d'oggi non potranno far proprio. È venuto infatti a mancare il substrato di fantasia tolto dall'eccesso di benessere.

Questa infanzia felice prende altra strada, sui dodici anni, quando Italo si troverà per gli studi a Milano in un Istituto salesiano. Una via che lo porterà ad essere un affermato dirigente industriale. Però pur trovandosi sulle strade del mondo, per ragioni di lavoro o di alpinismo, le sue radici resteranno a Dosole-do, oggi ancor più salde per il tabià restaurato, ove egli trova refrigerio per l'anima: «Durante i mesi migliori dell'anno, quando qui è più facile vivere ed è piacevole caricarsi di idee e di buoni sentimenti».

Si è parlato di Italo, anche se è una storia narrata in terza persona, affidata a lui, acronimo di Italo Antonio Luigi, battezzato come era stato con il nome del grande trasvolatore Balbo e con quelli del nonno paterno e materno.

Giovanni Padovani

Il pastore che amava i libri. Storia del piccolo Ial, di Italo Zandonella Callegher, Edizioni Biblioteca dell'immagine, aprile 2012, pagine 220, euro 13,50